

Alessandro Manzoni

## *Marzo 1821*

Soffermati sull'arida sponda,  
volti i guardi al varcato Ticino,  
tutti assorti nel novo destino,  
certi in cor dell'antica virtù ,  
han giurato : non fia che quest'onda  
scorra più tra due rive straniere:  
non fia loco ove sorgan barriere  
tra l'Italia e l'Italia, mai più!

8

L'han giurato: altri forti a quel giuro  
rispondean da fraterne contrade  
affilando nell'ombra le spade  
che or levate scintillano al sol.  
Già le destre hanno strette le destre;  
già le sacre parole son porte;  
o compagni sul letto di morte,  
o fratelli su libero suol.

16

Chi potrà della gemina Dora,  
della Bormida al Tanaro sposa,  
del Ticino e dell'Orba selvosa  
scerner l'onde confuse nel Po;  
chi stornargli del rapido Mella  
e dell'Oglio le miste correnti,  
chi ritorgliergli i mille torrenti  
che la foce dell'Adda versò,

24

quello ancora una gente risorta  
potrà scindere in volghi spregiati,  
e a ritroso degli anni e dei fati,

risospingerla ai prischi dolor;  
una gente che libera tutta  
o fia serva tra l'Alpe ed il mare;  
una d'arme, di lingua, d'altare,  
di memorie, di sangue e di cor. 32

Con quel volto sfidato e dimesso,  
con quel guardo atterrato ed incerto  
con che stassi un mendico sofferto  
per mercede nel suolo stranier,  
star doveva in sua terra il Lombardo:  
l'altrui voglia era legge per lui;  
il suo fato un segreto d'altrui;  
la sua parte servire e tacer. 40

O stranieri, nel proprio retaggio  
torna Italia e il suo suolo riprende;  
o stranieri, strappate le tende  
sa una terra che madre non v'è.  
Non vedete che tutta si scote,  
dal Cenisio alla balza di Scilla?  
Non sentite che infida vacilla  
sotto il peso de' barbari piè? 48

O stranieri! sui vostri stendardi  
sta l'obbrobrio d'un giuro tradito;  
un giudizio da voi proferito  
v'accompagna a l'iniqua tenzon;  
voi che a stormo gridaste in quei giorni:  
Dio rigetta la forza straniera;  
ogni gente sia libera e pèra  
della spada l'iniqua ragion. 56

Se la terra ove oppressi gemeste  
preme i corpi de' vostri oppressori,  
se la faccia d'estranei signori  
tanto amara vi parve in quei dì;  
Chi v'ha detto che sterile, eterno  
saria il lutto dell'itale genti?  
chi v'ha detto che ai nostri lamenti  
saria sordo quel Dio che v'udì? 64

Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia  
chiuse il rio che inseguiva Israele,  
quel che in pugno alla maschia Giaeale  
pose il maglio ed il colpo guidò;

quel che è Padre di tutte le genti,  
che non disse al Germano giammai:  
va, raccogli ove arato non hai;  
spiega l'ugne; l'Italia ti do. 72

Cara Italia! dovunque il dolente  
grido uscì del tuo lungo servaggio;  
dove ancor dell'umano lignaggio  
ogni speme deserta non è:  
dove già libertade è fiorita,  
dove ancor nel segreto matura,  
dove ha lacrime un'alta sventura,  
non c'è cor che non batta per te. 80

Quante volte sull'alpe spiasti  
l'apparir d'un amico standardo!  
Quante volte intendesti lo sguardo  
ne' deserti del duplice mar!  
Ecco alfin dal tuo seno sboccati,  
stretti intorno ai tuoi santi colori,  
forti, armati dei propri dolori,  
i tuoi figli son sorti a pugnar. 88

Oggi, o forti, sui volti baleni  
il furor delle menti segrete:  
per l'Italia si pugna, vincete!  
Il suo fato sui brandi vi sta.  
O risorta per voi la vedremo  
al convito dei popoli assisa,  
o più serva, più vil, più derisa  
sotto l'orrida verga starà. 96

Oh giornate del nostro riscatto!  
Oh dolente per sempre colui  
che da lunge, dal labbro d'altrui,  
come un uomo straniero, le udrà!  
Che a' suoi figli narrandole un giorno,  
dovrà dir sospirando: «io non c'era»;  
che la santa vittrice bandiera  
salutata quel dì non avrà. 104